

Segue dalla prima

E qui Ciampi, senza curarsi del borbottio irritato con cui da Palazzo Chigi è stata salutata la difesa dell'antifascismo che giovedì ha segnato il suo discorso a Cuneo, ora ricorda un toccante episodio di gioventù: «Dopo l'8 settembre mi trovai a Scanno, sull'Appennino abruzzese. Lì trovai un compagno di scuola, ebreo di Livorno, finché c'era l'estate dividemmo il giaciglio in montagna. Con l'inverno venimmo ospitati nella soffitta di una casa. Chi ci ospitava sapeva che io ero un renitente alla leva, e l'altro un ebreo. Eppure mai avemmo il dubbio che ci avrebbero denunciato».

L'apologia del fascismo fatta da Berlusconi va dunque contro questa memoria comune nazionale, la offende. Niente giri di parole: «Senza la Resistenza questo paese sarebbe peggiore», ha appena detto Ciampi davanti alla folla di Boves, radunata in piazza sessant'anni dopo il primo eccidio di civili inermi da parte dei nazifascisti. Il capo dello Stato, dunque, procede in quell'itinerario di memoria che ha programmato ben prima delle incredibili sortite di Berlusconi su Mussolini-dittatore buono, e tappa dopo tappa un crescendo di esternazioni sembra scavare un solco sempre più profondo. Non solo - sottolinea - c'è un filo unico, un "filo morale", che lega le pagine del Risorgimento a quelle della lotta antifascista, alla Costituzione, (e cioè «il desiderio di difendere la nazione dalla sopraffazione»), ma è anche vero che oggi «i giovani ne sono consapevoli». Sono ben altri, semmai, ad avere memoria corta o fallace. E «anche l'anno prossimo», il 25 Aprile si ripropone - Ciampi l'annuncia addirittura sette mesi prima, come per lasciare agli atti con buon anticipo il segno della sua determinazione - di tornare a festeggiare al Quirinale la ricorrenza della Liberazione. Festa che è sempre utile ricordare: è stata ripetutamente disertata dal presidente del Consiglio.

Ma il presidente della Repubblica ammonisce: «Non dimenticare per noi è un comandamento». È un altro intervento in chiave pedagogica, quasi di predicazione. Ieri la "lezione di storia" di Ciampi ruota in particolare attorno a due concetti. Si sofferma, anzitutto, sulla partecipazione popolare spontanea e "istintiva" su cui, come abbiamo visto, il capo dello Stato ha offerto anche una sua appassionata testimonianza personale intrattenendosi in pubblico colloquio con il presidente della comunità ebraica, Enzo Cavaglioni. Del resto, a Boves «i civili, la gente comune, sperimentarono la violenza e la degenerazione morale delle Ss, e vollero reagire con le armi in pugno». Dunque, «la resistenza è stato il modo in cui un popolo ha conservato l'onore e il rispetto di se stesso». Insiste anche sull'aspetto della partecipazione di forze politiche moderate, (dei partigiani che - guarda caso - si chiamavano "azzurri") alla Resistenza armata. C'erano anche loro - ricorda Ciampi en passant - accanto alle brigate dei "garibaldini", ai socialisti della "Matteotti" e ai futuri azionisti di

L'appello alle forze moderate per recuperare i valori condivisi che non possono essere dimenticati

”

Nataschia Ronchetti

RIMINI «Sergio rimettiti al lavoro e fai un'altra trasmissione in Rai. Con questo titolo: viaggio nel bipolarismo italiano. Chi ha fatto inchieste come le hai fatte tu potrebbe esaminare, approfondire, spiegare e forse denunciare quella sorta di guerriglia ideologica che ancora permane nel nostro Paese». Il presidente del Senato Marcello Pera lancia l'invito a Sergio Zavoli nel giorno della celebrazione, a Rimini, dell'ottantesimo compleanno dell'ex presidente Rai. Ma Sergio Zavoli risponde no, senza possibilità di appello. È declinato l'invito, critica duramente sia la gestione dell'azienda di cui fu ai vertici, sia Berlusconi, anche se mai citarlo direttamente: «Come si può costruire collaborazione dove si può costruire collaborazione?». «Come si può costruire collaborazione dove si può costruire collaborazione?». Cercava un allea-

“ A Boves il capo dello Stato ricorda l'eccidio nazista e annuncia: il 25 Aprile, disertato dal premier, il prossimo anno verrà festeggiato al Quirinale



Una risposta a Bossi che vuole cambiare capitale in nome della divisione: “vedete, prima dell'unità venivamo derisi, proprio perché eravamo divisi”

”

## «La Resistenza ci ha fatto migliori»

Ciampi: è l'onore dell'Italia, per noi non dimenticare l'Olocausto è un comandamento

### Palermo

#### Il procuratore Grasso riassegna le deleghe

PALERMO Il procuratore di Palermo Piero Grasso ha depositato le nuove tabelle organizzative dell'ufficio. Il procuratore aggiunto Roberto Scarpinato che coordinava le indagini sulla mafia trapanese, si occuperà di misure di prevenzione e reati economici. All'aggiunto Guido Lo Forte, invece, va la delega per le indagini sulla microcriminalità.

Lo schema, che verrà proposto al consiglio giudiziario di Palermo e poi al Consiglio superiore della magistratura per la definitiva approvazione, conferma l'estromissione dalla Direzione antimafia di Palermo degli aggiunti Scarpinato e Lo Forte. E proprio il ruolo dei due magistrati, che hanno istruito il processo al senatore a vita Giulio Andreotti, nei mesi scorsi è stato al centro di numerose polemiche nell'ufficio dei pm palermitani. La decisione di Grasso di bandire un nuovo concorso in Dda, che di fatto ha escluso i due aggiunti dal pool antimafia, è stata duramente criticata da alcuni sostituti che hanno invitato il Csm a pronunciarsi sulla legittimità del provvedimento del Procuratore. Palazzo dei Marescialli ha avallato la soluzione di Grasso.

Alla luce delle nuove tabelle dunque della Dda, con il ruolo di procuratori aggiunti collaboratori del procuratore, fanno parte Giuseppe Pignatone e Sergio Lari, ai quali sono state delegate le inchieste sulla mafia di Palermo e provincia, Anna Maria Palma che resta a coordinare i pm che si occupano della Cosa nostra di Agrigento ed Alfredo Morvillo. A quest'ultimo sono state delegate le indagini sulla mafia di Trapani e dei mandamenti palermitani di san Lorenzo e Partinico.

Sostituiti ed aggiunti hanno dieci giorni per inviare le loro osservazioni al consiglio giudiziario di Palermo.



### champagne al limone

Gli inglesi non ci stanno. Eccome, mister Berlusconi vorrebbe far credere loro che due giornalisti di sua Maestà avrebbero confuso lo champagne con la loro bevanda nazionale, il tè, caldo o freddo che sia. L'ebbrezza da bollicine, portata a giustificazione dal premier per motivare davanti alla comunità ebraica le sue espressioni benevole nei confronti del fascismo, è una bugia. Lo conferma l'Independent di ieri che ancora una volta è andato a chiedere a Boris Johnson e Nicholas Farrell, i due giornalisti cui il premier nel caldo agosto ha confidato che per lui i giudici sono «matti» e Mussolini era un dittatore «buono», se quelle affermazioni potevano essere giustificate dal troppo champagne. Verso le cinque del pomeriggio a villa Certosa fu servito tè, confermano i due, precisando la quantità «circa un gallone», cioè più di quattro litri, aromatizzato al limone. Il premier, dunque, non ha detto la verità. Esattamente come quando ha affermato di non sapere che si trattava di un'intervista e dando la colpa dei malintesi ad una traduzione che non c'è stata, poiché la conversazione è andata avanti in italiano. Fu tè e champagne? Nel dibattito si inserisce a pieno titolo la notizia fornita dallo stesso premier ieri al termine dell'incontro con il presidente polacco Kwaniewski e cioè che «durante il pranzo c'erano vini italiani molto buoni».

m.ci.

## «I magistrati legittimati dalla Costituzione»

Rognoni, vicepresidente Csm: la storia di questo paese è fatta del sacrificio dei suoi giudici

MILANO Virginio Rognoni, vicepresidente del Csm ha colto ieri l'occasione della commemorazione del giudice Rosario Livatino, ucciso 13 anni fa dalla mafia, per ricordare che i magistrati non sono pazzi e non sono un cancro della società. Dopo la protesta dell'Anm e l'intervento del presidente Ciampi, ora anche il numero «due» del Csm interviene con pacata fermezza nelle polemiche di questi giorni. «La storia italiana - si legge in una nota diffusa da Palazzo dei Marescialli - è fatta anche del sacrificio dei suoi giudici, caduti per mano terroristica o per mano mafiosa. Bisogna ricordare il loro sacrificio e assicurare alla comprensione fiduciosa del cittadino il difficile ruolo che la magistratura ha nel

Paese».

Su questo stesso tema è tornato intervenendo al convegno agrigentino su «Economia e legalità» organizzato in memoria del magistrato assassinato. Con un riferimento implicito ai recenti attacchi alla magistratura, arrivati a suon di insulti da palazzo Chigi e dal ministero dell'Interno, Rognoni ha esordito dicendo che «quando per strada, e non solo per strada, si ascoltano parole non accettabili è bene rispondere con queste testimonianze».

Il presidente del Consiglio che ha già abbondantemente dimostrato di ignorare la storia italiana, non ha memoria neppure per i fatti più recenti. «Io - ha detto Rognoni -

sono venuto ad Agrigento soprattutto per una ragione: perché questo convegno ricorda il giudice Rosario Livatino. Uno dei tanti magistrati che ha compiuto certamente una scelta professionale, ma anche una scelta di vita. Ricordare oggi dopo 13 anni il suo sacrificio credo che sia doveroso per un Paese che voglia coltivare la memoria». Il vice presidente del Csm ha poi osservato che «attraverso Livatino si vuole ricordare la storia che tutta la Magistratura italiana fatta di tanti sacrifici, soprattutto in questa terra di Sicilia». Rognoni ha anche messo in guardia dal rischio di commistioni con Cosa Nostra: «Una economia mafiosa - ha ammonito - non è una ricchezza, è l'inquinamento dell'economia

sana». Senza riattizzare le polemiche, ma mettendo i puntini sulle «i» ha quindi precisato, che è la Costituzione, sulla quale i magistrati hanno giurato, a definire il loro potere e a legittimare il loro operato: «Le procedure dell'ordinamento repubblicano collocano i magistrati negli snodi fra i più delicati della vita nazionale, come sono quelli del controllo della legalità, dell'avvio dell'azione penale, del processo, della sentenza. Lì collocati, essi trovano nella Costituzione la fonte esclusiva della legittimazione ad operare come ordine autonomo ed indipendente da ogni altro potere: una legittimazione che non è certamente più forte, ma neanche meno, della legittimazione autonoma degli altri poteri».

dell'unità d'Italia, eravamo 'derisi' perché 'divisi'. Sembrerebbe che anche questo sia per lui un altro «messaggio fondamentale», valido per l'oggi. Tanto più che stamane sulla "Padania" - e probabilmente Ciampi l'ha appena letto sulla rassegna stampa - un ministro della Repubblica ha scritto che vuol cambiare capitale. In nome della divisione. L'esatto opposto.

Vincenzo Vasile

Lezioni di storia che scavano sempre più un solco profondo con Berlusconi e la sua apologia del fascismo

”

il rifiuto

## Riabilitare Mussolini? Zavoli a Pera: no grazie

to nel grande giornalista, ieri Pera, per arrivare «alla conclusione che il bipolarismo non è solo questione parlamentare o istituzionale ma "è soprattutto una questione di cultura e costume politico", e che perciò «bisognerebbe essere abituati all'alternanza, per cui quando vince una parte nessuno scende agli inferi». Lo cercava nel grande giornalista festeggiato dalla sua città d'adozione, nella sede comunale, ma ha ricevuto un secco rifiuto. Per tanti motivi ha spiegato Zavoli a una platea attenta a cogliere anche le sfumature di un botta e risposta cortese nella forma e tagliente nella sostanza. Perché magari, ha obiettato il parlamentare dell'Ulivo, prima «bisognerebbe capire cosa ne pensa la Rai,



Sergio Zavoli e il presidente del Senato Marcello Pera ieri a Rimini

dalla quale il giorno in cui interrompi la mia collaborazione non riceverti una parola di ringraziamento, né dal presidente né dal direttore generale e tutto si svolge nel buio e nel silenzio come se ci fosse qualcosa di cui vergognarsi». Quella stessa Rai, ha proseguito Zavoli «con palinsesti riconvertibili e ridattabili, al quale io riuscii a imporre di non inserire pubblicità nelle mie trasmissioni. Cosa che ottenni ma poi le mie trasmissioni sparirono...». E ancora: quella Rai che adesso le inchieste giornalistiche «le manda nelle fasce orarie notturne, quando davanti alla televisione ci sono solo gli insonni o i disturbati di pensiero...». Un ultimo affondo sul contenuto della trasmissione. «Cosa si-

gnifica fare un viaggio nel bipolarismo? Questo è un Paese che non ha mai conosciuto la comunicazione tra i propri vasi comunicanti, il Nord non ha mai conosciuto il Sud e il Sud non ha mai conosciuto il Nord - ha detto Zavoli -. Siamo a un giro di boa che io colgo nel clima del Paese. Ho la sensazione che si sia sul punto di mettere da parte, da un lato, il prendere o lasciare e dall'altro il no pregiudiziale. C'è in ballo un interesse di carattere generale che investirà tutto il Paese per le elezioni del 2006. Dobbiamo prepararci ad affrontare questa circostanza così grave - ha proseguito -, con la consapevolezza che ciascuno deve mettere del suo, senza arrivare con la voglia di rivalsa». Ma c'è bisogno della caduta del pregiudizio, ha ricordato Zavoli, e di una diversa collaborazione anche nella «pretesa di rivedere la Costituzione». Di certo non aiutano, ha ribadito, le dichiarazioni su «Mussolini che mandava in villeggiatura».